

Rosmini e il prezzo di una fedeltà senza riserve

di Nunzio Galantino

La conoscenza che, nei programmi scolastici, si offre di Rosmini non sempre è frutto di una corretta informazione. Spesso ci si trova di fronte a luoghi comuni, prezzo che si paga alla pigrizia mentale e che finisce per far perdere il contributo che può venire dalla conoscenza, attraverso gli scritti, di un uomo e di un filosofo che continua a presentare caratteri di grande attualità.

Non è questo il luogo per ricordare circostanze, ricostruire vicende ed evocare personaggi che sono all'origine della persecuzione innescatasi negli ultimi anni di vita di Rosmini e che non ha smesso di far sentire i suoi effetti anche dopo la sua morte. Una cosa è certa: la lettura dello sterminato *Epistolario* del Roveretano giustifica in pieno il titolo dato a questo nostro incontro ("Il prezzo di una fedeltà senza riserve"). Si può senza dubbio affermare cioè che quello pagato da Rosmini è stato il prezzo pagato per una fedeltà senza riserve o, se volete, il prezzo pagato per la *passione* con la quale Rosmini ha vissuto la sua fedeltà a Dio, agli uomini e alla Chiesa e per la passione con la quale ha voluto spendere la sua vita di uomo di cultura¹. Quella

1. Rosmini fu un *giovane fortunato* dal punto di vista culturale: Rovereto, sua città natale, fino al termine della prima guerra mondiale, rimase sotto il controllo di Vienna. A parte i problemi politici che questo comportò in genere e che toccarono personalmente anche Rosmini, il legame con l'Austria offriva certamente dei vantaggi: la cultura tedesca era una cultura molto vivace, una vivacità che Rosmini coltivò e che ebbe modo di tenere viva presso l'Università di Padova, dove studiò teologia. Appartiene a questo periodo un ambizioso progetto del giovane Roveretano: opporre alla famosa *Enciclopedia* francese un monumentale compendio del sapere organizzato e indagato alla luce del mes-

stessa *passione* che spesso manca perché la nostra vita diventi significativa e che, nella maniera in cui l'ha vissuta Rosmini, ci insegna a passare da "salariati" della vita ad "appassionati" di essa.

1. La passione di Rosmini per gli uomini

ne ha fatto il crocevia di rapporti con gente comune, ma anche con gli uomini più in vista del suo tempo: Gioberti, Manzoni, Tommaseo, San Giovanni Bosco, il marchese Cavour, Pio IX, Cesare Cantù, l'ormai anziano poeta V. Monti ed altri.

Ma, la passione di Rosmini per gli uomini è facilmente rintracciabile all'interno della sua produzione: la via che la cultura è chiamata a percorrere – sostiene Rosmini – è la *persona* da comprendere e amare (Rosmini parla di "conoscenza amativa") nella sua dignità

saggio cristiano. Il progetto non riuscì; da allora, comunque, gli rimase, come un'ossessione, un'idea fissa: individuare il punto unificante dell'intero sapere. Costantemente impegnato in questa direzione, le sue diventano, d'ora in poi, delle vere e proprie ricerche interdisciplinari: le sue opere riguardano la filosofia, la teologia, ma anche la storia, la politica, la pedagogia, la spiritualità ecc. Al di là e prima dei contenuti, nell'attività culturale e di ricerca di Rosmini colpisce il *metodo* seguito, consistente nel confronto costante e leale con gli altri. Prendiamo il caso dell'Illuminismo. Rosmini ne critica aspramente il metodo che porta al netto rifiuto della trascendenza e ad un atteggiamento antireligioso; apprezza però l'attenzione e la dignità che l'Illuminismo riconosce alla ragione della quale, tuttavia, Rosmini non manca di indicare con chiarezza limiti e confini. Strettamente legata a questo aspetto e sempre a proposito della *passione per la cultura*, è da sottolineare l'importanza attribuita da Rosmini alla *scienza* ed alla stessa *cultura*. La causa dei nostri guai – sostiene – non è la scienza, come alcuni, anche nella Chiesa, si ostinano a pensare, ma il cattivo uso che se ne fa e la mancanza di un principio capace di unificare il sapere di orientarlo al bene. Non possono essere ignorate, a questo proposito, tutte le energie spese da Rosmini per far penetrare sempre più nella coscienza dei suoi lettori l'urgenza di un sapere sapienziale in grado di superare dualismi e riduzionismi di vario genere. Con l'occhio certamente rivolto a questo aspetto della biografia rosminiana, Giovanni Paolo II, il 10 Novembre 1988, così diceva ai vertici dell'Istituto della Carità: «È a tutti noto l'impegno per un intenso lavoro intellettuale che fu proprio del Rosmini, tutto proteso a far conoscere il Vangelo. Il suo animo era particolarmente sensibile al grande problema dell'armonia tra fede e ragione, ed egli volle prestare attenzione ai pensatori più rinomati della sua epoca per ricercare i modi più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini, specialmente al mondo della cultura e del sapere, favorendo un conveniente aggiornamento del linguaggio e del dialogo».

di essere intelligente e libero. Basta pensare che lo stesso *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, un'opera immediatamente centrata sulla meditazione del dato rivelato, è caratterizzato da un'attenzione all'uomo di uno spessore qualitativamente e quantitativamente tale da permettere di ricavare un identikit dell'uomo sia come «destinatario» della Rivelazione, sia come «interlocutore» del Dio che sceglie di entrare in dialogo con l'uomo².

Accanto ad una innegabile sensibilità antropologica, esistono opere rosminiane esplicitamente attente a rispondere alla domanda «chi è l'uomo?». Citiamo per tutte l'*Antropologia in servizio della scienza morale* (scritta tra il 1831 ed il 1832, pubblicata per la prima volta nel 1838 e, in edizione riveduta nel 1848); i due volumi della *Psicologia*, che portano rispettivamente le date del 1846 e 1848; e l'*Antropologia soprannaturale* (1884).

A parte l'*Antropologia soprannaturale*, le altre due opere sono state concepite e scritte da Rosmini in piena continuità tematica tra loro. È l'autore stesso, dopo aver posto sullo stesso piano la *Psicologia* e l'*Antropologia in servizio della scienza morale* nell'albero delle scienze filosofiche e dopo averle considerate «come due nomi della stessa scienza dell'uomo, anzi che come nomi di scienze diverse»³, a scrivere: «Il presente trattato inscritto del titolo di *Psicologia* non sarà che una cotale continuazione dell'*Antropologia* già pubblicata, nella quale lasciammo avvertitamente molte lacune»⁴.

Queste opere confermano con una intensità particolare, come già dicevo, la scelta che attraversa l'intera riflessione teologico-filosofica rosminiana: *l'uomo e la meditazione sull'uomo* costituiscono il punto di partenza di ogni riflessione. Una scelta che nel filosofo di Rovereto non può ridursi ad una opzione metodologica accidentale. Essa è piuttosto dettata dalla convinzione che un'attenta analisi di ciò che l'uomo è apre anche la strada ad una più adeguata conoscenza di

2. Il *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee* comincia con la domanda «Chi siete voi?», alla quale fa subito seguito l'altra, più esplicita: «Che cosa è l'Uomo?» (A. ROSMINI *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, in *Opere edite e inedite* dell'Abate Antonio Rosmini-Serbati, vol. XXVIII, Boniardi-Pogliani, Milano 1849, p. 155).
3. A. ROSMINI, *Psicologia*, a cura di V. Sala, ENC 9-10, Città nuova, Roma 1988, vol. I, p. 34.
4. *Ibidem*. In una lettera di Rosmini a don Settimio Arrighi, viene confermato che la *Psicologia* «è una continuazione dell'*Antropologia*».

Dio e del suo progetto di chiamare l'uomo ad essere suo *partner*. È questo, mi sembra, il senso di quanto Rosmini stesso scrive, con toni energici, al conte Terenzio Mamiani Della Rovere, rispondendo ad una pur garbata critica mossagli da quest'ultimo. «La scuola teologica partì, come dissi – scrive Rosmini – dalla meditazione di Dio: io partii semplicemente dalla meditazione dell'uomo, e mi trovai nondimeno pervenuto alle conclusioni medesime»⁵. È convinzione di Rosmini cioè che gli stessi risultati raggiunti con un metodo teologico che parte da Dio possano essere perseguiti partendo dall'uomo. È una convinzione che troverà larga accoglienza negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo in quella che un po' tutti abbiamo imparato a chiamare ed a conoscere come “svolta antropologica”.

2. La passione

con la quale Rosmini ha vissuto il suo rapporto con Dio lo ha portato al riconoscimento pubblico della eroicità delle virtù attraverso la sua beatificazione. Ma, a parte questa circostanza pur rilevante dal punto di vista ecclesiale, la passione di Rosmini per Dio ne ha fatto un maestro di spiritualità, che merita di essere ricordata per l'originalità che presenta rispetto a quella della prima metà dell'Ottocento.

Nel saggio introduttivo alle *Cinque Piaghe*, riferendomi alle dolorose vicende della vita di Rosmini, ho parlato di «fedeltà dello sconfitto»⁶; soprattutto guardando al comportamento tenuto dal Roveretano dinanzi alle umiliazioni subite e dinanzi alla sua condanna. Gli stessi documenti sui quali ho fondato questa mia affermazione mi hanno anche convinto che la radice di questa fedeltà sta sostanzialmente nella *spiritualità* del Rosmini. Una spiritualità tutt'altro che

-
5. A. ROSMINI, *Il rinnovamento della filosofia in Italia del Conte Terenzio Mamiani della Rovere esaminato da Antonio Rosmini-Serbati*, a cura di D. Morando, EN, Bocca, Milano 1941, vol. II, p. 211, n. 468. A conferma di quanto affermato fin qui, è sintomatico ricordare l'esergo scelto da Rosmini per la prima pagina del *Catechismo*: «A carnalibus autem coepit (evangelista Matthaeus) ut per Hominem, Deum discere incipiamus» (S. Her. L.I. Comm. in Matth.).
 6. N. GALANTINO, *Libertà per la Chiesa, unità nella Chiesa: Passione e impegno di Antonio Rosmini*, in A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, p. 27.

rinunciataria e dolorista e sulla quale particolarmente preziosi si stanno rivelando gli studi di P. Valle, P. Bessero Belti⁷ e F. De Giorgi.

Nell'Ottocento, una spiritualità come quella del Roveretano era chiamata a misurarsi ed a definirsi nello sforzo continuo di prendere le distanze sia dal *giansenismo* (che, partendo dalla considerazione di un guasto intervenuto nella volontà umana, giungeva a negare ogni libertà nell'uomo) sia dal *razionalismo gesuitico* (che, per difendere la libertà umana, la esaltava a tal punto da negare ogni guasto alla volontà dell'uomo, dubitando della presenza di una vera malattia mortale dovuta al peccato).

Rosmini rifiuta i due estremismi e modula una spiritualità dell'umiltà e dell'abbandono, fondata sulla «*regola della passività*»⁸. Nello spiegare il significato di questa regola, l'autore delle *Massime di perfezione cristiana*, prende sul serio ed avverte il peso del peccato che grava sull'uomo e quindi la necessità di ridurne i danni; nello stesso tempo, però, vede la reale possibilità, per l'uomo ferito dal peccato, di essere strumento nelle mani di Dio per la realizzazione dei suoi progetti.

L'uomo che si lascia guidare dalla «*regola della passività*», a dispetto di una interpretazione approssimata dei contenuti di essa, non è il «rinunciatario», non è l'uomo che preferisce le tangenziali della storia; è piuttosto colui che ama percorrere le strade che si inoltrano nel cuore di essa, lasciandosi guidare dalla Parola di Dio, che il salmista ci invita ad invocare come «luce» per i nostri passi.

A questo proposito voglio spendere qualche parola sull'accurata ricerca del prof. De Giorgi⁹. Attraverso un'indagine a tutto campo

7. A. VALLE, *La vera sapienza è in Dio. Antonio Rosmini. Biografia spirituale*, Città Nuova, Roma 1997; Cfr anche il recente R. BESSERO BELTI, *Esperienza mistica di Antonio Rosmini?*, in *Rosmini e la domanda di Dio tra ragione e religione*, a cura di U. Muratore, Atti del Convegno Internazionale della «Cattedra Rosmini» nel secondo centenario della nascita di A. Rosmini (1797-1997), Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 1998, pp. 111-127.
8. «Balzò allora evidente alla sua coscienza - nota Clemente Reborà - quel principio di condotta che regolerà tutta la sua vita, principio che egli chiamò della passività, ma che di fatto implica un'interiore attività e una purificazione senza tregua per secondar sempre, docilmente, l'iniziativa assoluta lasciata al Signore, con l'intima energia della carità» (C. REBORÀ, *Rosmini*, Longo, Rovereto 1996, p. 187).
9. F. DE GIORGI, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, il Mulino (Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Monografia 25), Bologna 1995.

sul pensiero rosminiano, De Giorgi interpreta la spiritualità del Roveretano nel senso di una *scientia cordis*. Laddove il “cuore” è, nello stesso tempo, luogo in cui matura e si sviluppa la dimensione affettiva della persona e spazio per l’esercizio della libertà. Sullo sfondo di queste considerazioni va collocata la profonda devozione al S. Cuore di Gesù che, spinge Rosmini a «considerare il divino amore che era in Gesù Cristo come uomo, riflettendo alla bellezza del suo cuore, il più perfetto di quanti furono da Dio creati, ed all’essere egli insieme viatore e comprensore»¹⁰. Ciò può giustificare, tra l’altro, la convinzione di Clemente Reborà per il quale Rosmini non solo ha incontrato Dio, ma ne ha anche sperimentato la «tenerezza».

3. La passione e lo zelo di Rosmini per la Chiesa: Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa

La passione di Rosmini per la Chiesa, da una parte ne ha fatto un innamorato di essa¹¹ e, dall’altra, gli ha fatto sperimentare la sofferenza più grande che si può ricevere: cioè quella che viene dalla persona amata. Una delle opere più famose di Rosmini - *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa* - come ho già ricordato, è stata tolta dall’*Indice dei Libri proibiti* solo dopo 117 anni.

A proposito di quest’opera - spesso evocata per avallare le conclusioni più contraddittorie sui rapporti del Roveretano con la Chiesa - c’è da dire che non trovano alcun fondamento le interpretazioni che riducono le *Cinque Piaghe* all’intervento di un semplice anche se appassionato *restauratore*, animato da zelo ardente per la Chiesa. *Le Cinque Piaghe* sono un *testo di meditazione* sulla storia e sulla vita della Chiesa. Ed il tono sapienziale che caratterizza questa meditazione è il frutto maturo di una convinzione ben presente nel Rosmini: come dopo il supplizio del Venerdì santo ed il silenzio del Sabato santo, per Gesù si spalancò il sepolcro ed irruppe l’alba radiosa della Pasqua,

10. *Ivi*, p. 379.

11. Una dimensione dell’amore per la Chiesa e dell’importanza che essa riveste nella vita di Rosmini emerge con evidenza anche nelle *Costituzioni dell’Istituto della Carità*, soprattutto se le si mettono a confronto con le *Costituzioni ignaziane*, tenute a modello da Rosmini. (Cfr. N. GALANTINO, *Libertà per la Chiesa, unità nella Chiesa: passione e impegno di Antonio Rosmini*, cit., p. 20).

così - afferma Rosmini - capiterà per la sposa di Cristo, la Chiesa. Solo che il Venerdì santo ed il Sabato santo della Chiesa, e quindi la sofferenza e la fatica della sua testimonianza a Gesù Cristo, hanno la durata temporale dell'intera sua storia.

Quando si ignorano queste premesse, diventano possibili certi titoli di giornale¹² ed anche certi sospetti/ambiguità che ancora circondano la figura e l'opera di Rosmini.

Nelle mani dei più superficiali, alcune pagine delle *Cinque Piaghe* sono diventate e, in alcuni casi, continuano ad essere *grimaldello* per forzare il cambio di certa prassi; in altri casi, quelle stesse pagine vengono brandite a mo' di *aspersorio* per tenere in piedi e ... benedire forme datate di comportamenti.

Penso che i tempi siano davvero maturi per mettere da parte queste strumentalizzazioni e per un accostamento intellettualmente onesto alle pagine di quest'opera. A renderlo possibile sono i numerosi contributi che nell'arco di questi ultimi quarant'anni sono stati dedicati alle *Cinque Piaghe*. Ma, a renderlo possibile, è anche il cammino che la Chiesa va facendo verso un'autocomprensione meno condizionata e sempre più vicina alla volontà del suo Fondatore.

Una lettura corretta del contesto in cui Rosmini scrive le *Cinque Piaghe*, la conoscenza diretta delle pagine di quest'opera e tutto quello che ha accompagnato la pubblicazione e la condanna dell'opera possono aiutare a ridimensionare sia le facili strumentalizzazioni sia le tanto entusiastiche quanto inutili e parziali appropriazioni delle pagine del Roveretano.

La lettura dell'*Epistolario* relativo al periodo della vita di Rosmini mi ha suggerito un accostamento rispettoso anche a quelle pagine che potevano tradire una specie di "presunzione" del Roveretano nei confronti della Chiesa. Chi legge in maniera sinottica *Epistolario*, *Diario personale* e *Cinque piaghe* non può non toccare con mano l'atteggiamento di sofferta partecipazione col quale Rosmini guarda e descrive le piaghe della Chiesa, indicando la strada per una loro pronta anche se faticosa rimarginazione; troverà fuori posto una

12. Furst Henry, su «Il borghese» del 27 ottobre 1966, *Condanne d'altri tempi*; A. Barolini, sul «Corriere della sera» del 13 dicembre 1966, *La rivincita di Rosmini. Affaire Rosmini, il complotto vaticano. Pio IX e la sua diplomazia contro il prete 'liberale'*. Scriveva così «La Stampa», il 19 Febbraio 1997, a pag. 20, nel presentare l'edizione delle *Cinque Piaghe* da me curata.

lettura antiromana della vita della Chiesa e troverà profeticamente efficaci le parole che Giovanni Paolo II indirizzò ai Capitolari dell'Istituto della Carità. Ricevendoli in udienza, il 10 Novembre 1988, dopo averli esortati a spendersi, in nome del loro fondatore nella formazione dei giovani, Papa Wojtyła ebbe a dire loro: «Così potrete [...] mettere in risalto le sue virtù, la sua statura morale e spirituale nelle singolari prove che lo afflissero in vita. Sono proprio tali prove che han testimoniato e maturato la santità della sua vita; proprio così egli vi ha insegnato come si ama la Chiesa, come si lavora per la Chiesa, come si può e si deve soffrire per il suo vero bene»¹³.

Con una immagine facilmente comprensibile possiamo dire che Rosmini non si è messo *di fronte* alla Chiesa per giudicarla dall'alto di un perfettismo mai invocato né condiviso; si è sentito piuttosto *dentro* la Chiesa per individuarne con maggiore realismo i mali, formulare con maggior precisione una diagnosi e suggerire, alla luce della vita stessa della Chiesa, una terapia centrata.

4. L'attualità di un «profeta non più scomodo» (C. Riva)

Il tono profetico che caratterizza alcune opere di Rosmini e la lucidità delle analisi che le caratterizzano hanno autorizzato, già nel passato, ed hanno spinto studiosi e semplici lettori del Roveretano, anche in occasione della beatificazione, a parlare dell'attualità del suo pensiero e della praticabilità, ancora oggi, di alcune sue proposte in ambito ecclesiale ed in campo politico. Non sempre e non tutto può essere, a questo proposito, sottoscritto. Non è possibile, ad esempio, parlare genericamente di "attualità" e non ci si può dispensare dalla fatica di distinguere gli ambiti specifici in cui sono ancora spendibili le intuizioni rosminiane e quelli per i quali la ricerca è certamente andata più avanti. A quanti parlano *tout court* dell'attualità del Roveretano va fatto osservare che, così facendo, si rischia paradossalmente di dar ragione a quanti, in maniera acritica e preconcepita, tendono a ricacciare Rosmini ed altri filosofi cattolici ai margini del pensiero che conta. Affermare infatti ingenuamente che Rosmini è

13. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Capitolari dell'Istituto della Carità, 10 Novembre 1988*, in «Rivista Rosminiana» 83 (1989) 3.

oggi attuale su tutta la linea vuol dire, come minimo, riconoscere che quest'uomo è vissuto fuori del suo tempo e, comunque, non costantemente attento alle vicende del suo tempo. Invece, ha ricordato Carlo Bo «fra noi e il mondo di Rosmini c'è un abisso. Lo stesso mondo è cambiato e noi siamo preda di altri fantasmi»¹⁴. A partire da questa osservazione, che condivido pienamente, prendo le distanze da tutte le attualizzazioni ottenute attraverso pesanti forzature del pensiero rosminiano e consumate attraverso recuperi apologetici dissimulati¹⁵. La profondità e la ricchezza dell'articolata produzione rosminiana risultano *attuali* soprattutto perché frutto di radicamento *sapienziale* nella Parola di Dio e nella Tradizione viva della Chiesa. Intendendo, per “radicamento sapienziale”, il riferimento costante alle fonti scritte e vive che, senza infingimenti, vengono invocate e valorizzate come *luce*.

Conclusioni

A proposito di attualità del pensiero rosminiano e di spendibilità di esso, mi permetto di affidare la mia conclusione a una considerazione di Rosmini che può tornarci utile mentre, come Chiesa, ci prepariamo al prossimo Sinodo sulla Parola di Dio. Ho affermato che l'attualità di Rosmini trova fondamento nella lealtà con la quale il Roveretano ha fatto spazio, nelle sue analisi e nella sua vita, alla Sacra Scrittura ed alla Tradizione viva della Chiesa. Su questa base egli ha potuto affermare che non è la funzione ministeriale che deve produrre parole, quanto piuttosto è la Parola a costituire gli uomini profeti; «[...] La verità – scrive infatti Rosmini – non può operare negli spiriti se, in luogo di lei, ci contentiamo del suo morto simulacro, di parole che la esprimono bensì esattissimamente, ma la cui certezza poco giova più che a muovere la sensazione dell'udito, giacché quelle parole incespicano e muoiono negli orecchi»¹⁶. E quando

14. C. Bo, *Commemorazione conclusiva ufficiale di Rosmini nel secondo centenario della morte*, in *Rosmini e la domanda di Dio tra ragione e religione*, cit., p. 239.

15. Nel suo profilo storico-teologico, Lorzio parla di «operazioni di *maquillage* intellettuale che finiscono col nuocere al corretto approccio a un pensatore complesso e cronologicamente situato» (p. 11).

16. A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, cit., n. 18, p. 131.

una generazione piuttosto che della Parola «i contenta del suo morto simulacro» è condannata ad essere «come vecchia rimbambita»¹⁷. Può salvarsi solo compiendo i suoi gesti e pronunziando le sue parole con onestà intellettuale, frutto della fatica del pensiero e di vigile attenzione ai “segni dei tempi” che, proprio perché “segni” richiedono il costante impegno della ragione critica (“carità intellettuale”), nella convinzione che non c’è conflitto tra la verità ricercata dalla mente e la verità rivelata del Vangelo.

Tutto questo ha fatto di Rosmini un santo ed un intellettuale, profeta di quel confronto con la modernità, che ora è ritenuto da tutti un passaggio obbligato per abitare questo Nuovo Millennio da protagonisti e da testimoni credibili del Signore Risorto.

17. A. ROSMINI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di P. P. Ottonello, ENC 2, Città nuova, Roma 1979, p. 16.